

## **ESPERIENZE DI PASTORALE OPERAIA PARROCCHIA**

Comunicazione

di *Mario Cattanea, SdB*

**SOMMARIO:** Introduzione. — Ieri. — Oggi (simpatia - solidarietà - incontri). — Le scelte. — Gli interventi: aiuto immediato; collaborazione; coscientizzazione della comunità. — Conclusione.

### **Introduzione**

Potrei presentarmi così: « ...sono il parroco della Fiat! ». Dicondo così, dico una verità e una bugia nello stesso tempo. Sì, sono un salesiano inviato 8 anni fa come responsabile della Parrocchia « S. G. Bosco » che comprende nel suo territorio una buona fetta della FIAT-Mirafiori; e sono Vicario zonale delle 5 Parrocchie che attorniano la FIAT.

In realtà la mia parrocchia e la mia zona non hanno un rapporto diretto con questa famosa Fabbrica Italiana di Automobili di Torino!

Abbiamo però il contatto diretto con i fenomeni della FIAT: risentiamo di ogni minimo sussulto di questo grande vulcano, abbiamo i polmoni bruciati non soltanto dal malefico smog delle sue ciminiere, ma dall'atmosfera rovente delle sue lotte e delle sue dure sconfitte.

Abbiamo soprattutto il contatto quotidiano con gli uomini della FIAT (dai dirigenti agli operai) quando, abbandonato l'ufficio e la catena di montaggio, ridiventano padri, madri, sposi, spose, gente normale... in casa, in strada, nel bar, nei ritrovi... e alcuni (il 10% circa) nella comunità parrocchiale.

Come salesiani poi siamo a contatto con i loro figli, nell'Oratorio, nella scuola, nel carcere minorile, nelle bande... sbandate; e così siamo nella posizione quasi ottimale per toccare il polso della situazione operaia FIAT.

**Ieri**

La pastorale della Torino Cristiana è stata una pastorale che ha saputo, fin dalle origini della lotta operaia, scendere dagli strati sociali della ricca borghesia che ruotava intorno alla cattolica corte dei Savoia, al sottoproletariato che brulicava nei bassifondi del Po e della Dora.

Basti pensare alla Pastorale dei carcerati di Don Cafasso, a quella degli ammalati incurabili del Cottolengo, a quella degli apprendisti del Murialdo, per non parlare di quella dei giovani sbandati del nostro Padre S. G. Bosco.

Ancora oggi questi modelli continuano a stimolare una coraggiosa e attiva « Pastorale dello sporcarsi le mani » che caratterizza una parte della nostra chiesa locale.

Basta pensare alle esperienze acliste e dei preti-cappellani FIAT degli anni 50-65, dei preti-operai e dell'Ufficio della Pastorale del lavoro dal '65 in poi.

Tutti poi ricordano la lettera pastorale, forse più discussa del dopo-concilio, la « Camminare insieme » del Cardinale Pellegrino e il documento « Vangelo e lavoratori » della Conferenza Episcopale Piemontese (del 1972).

Tutto questo però è passato attraverso ad alcune persone, specie del clero colto e del laicato impegnato, senza un gran coinvolgimento della base Cattolica. La quale base è stata coinvolta in una vorticoso spirale senza tregua che l'ha talmente cambiata nel suo modo di vivere da non aver avuto tempo di prenderne coscienza.

Un milione e mezzo di persone sono piovute in tre momenti successivi: 1) dalle campagne e valli piemontesi nell'immediato dopoguerra; 2) dal Veneto nel 50-60 e infine 3) dal sud dal 50 all'80, e hanno trasformato Torino da una normale cittadina di provincia a una caotica megalopoli industriale.

La crescita è stata deforme!!

Anni 50: c'era il lavoro, ma non la casa.

Anni 60: quando ci fu la casa, non c'erano i servizi.

Anni 70: arrivati i servizi, non c'erano quelli utili.

Anni 80: raggiunti anche i servizi, anzi la macchina, la televisione, gli elettrodomestici... ecco cominciare la crisi postindustriale: non più lavoro ma disoccupazione giovanile, cassa integrazione per gli adulti (sistema per mantenere illusoriamente dei disoccupati),

inflazione e fuga dei capitali, arresto dell'immigrazione e riflusso verso il Sud. Aumento del terziario e riflusso nel privato.

Perciò la Pastorale del lavoro ha realizzato ben poco di visibile.

È riuscita tuttavia ad incidere in profondità in molte coscienze e ad alimentare una attenzione speciale sul problema del mondo del lavoro.

Le 400 comunità Parrocchiali (di cui più di 100 in città), le comunità di base, i movimenti, i gruppi, le associazioni sono oggi, in gran parte, in continua ricerca di una valida presenza pastorale nel mondo operaio.

In questo vasto schieramento, quale parte ha la famiglia Salesiana? Numericamente è una... « potenza ».

Qualcuno diceva, scherzosamente fino ad alcuni anni fa, che le due potenze di Torino erano: la FIAT e i Salesiani. È una battuta, ma è significativa di una situazione pre-conciliare, anzi pre-bellica, reale.

I due grandi Istituti Salesiani che sono sorti accanto alla FIAT-Mirafiori nel 1939 precedentemente alla parrocchia, si chiamano ancora oggi « E. Agnelli » (quello dei Salesiani), « V. Agnelli » (delle F.M.A.).

Normalmente tutta la nostra opera è conosciuta in Torino e fuori (anche nell'ambiente salesiano) come: « l'Agnelli ».

La costruzione è stata voluta e realizzata dall'incontro di due grandi personalità di Torino: Giovanni Agnelli fondatore della FIAT e Don Pietro Ricaldone nostro Rettore maggiore.

L'uno pensava di preparare onesti lavoratori per la sua azienda; l'altro di farli « onesti cittadini e buoni cristiani » per la società e per la Chiesa.

L'evolversi della situazione socio-politica, il forte impulso della nuova cultura operaia, le lotte sindacali, e soprattutto la svolta conciliare hanno totalmente cambiato questa realtà.

Ormai da più di un decennio i legami FIAT-Salesiani sono quasi scomparsi del tutto.

Ci sono stati anche momenti di contrasto. La FIAT ha tentato di affidarci dei pensionati-operai. Poteva sembrare da un lato una missione tipica del nostro carisma. Ma da un altro lato era considerata da molti un appoggio e un avvallo di una scelta politica di-

scutibilissima che sembrava essere: l'incetta di braccia lavorative dal Sud... senza che l'azienda dovesse pensare ai problemi della casa, della famiglia, dei servizi.

Ci fu un sofferto rifiuto da parte salesiana e un amaro boccone da parte della FIAT.

Fu la fine di un idillio. E determinò l'attuale situazione: nessuna collisione e piena autonomia.

## Oggi

Questa breve carellata sul passato ha soltanto lo scopo di illuminare meglio il presente, di cui ora ci vogliamo occupare.

Dovendo presentare il lavoro che stiamo, oggi, portando faticosamente avanti in zona e in parrocchia dovrei prima umilmente riconoscere, come all'inizio di un'azione liturgica, i miei, anzi i nostri peccati commessi in pensieri, parole, opere e soprattutto omissioni.

Se c'è un campo in cui tante sono state e continuano ad essere le *omissioni* per noi salesiani, questo è il campo della pastorale del lavoro.

Questo mio intervento perciò, proponendo le poche cose fatte, lascerà intravedere il tanto che resta da fare!

1) Siamo partiti come comunità da un'intesa di fondo: atteggiarsi con *grande simpatia* verso gli operai. Ciò ha comportato uno sforzo quotidiano per capire questo mondo e viverci dentro mediante il contatto con le loro famiglie.

Ci è stato però impossibile entrare nell'ambiente di lavoro. Il tentativo sporadico di alcuni preti, anche di due nostri confratelli, ha dato una testimonianza nella fabbrica, ma non ha influito positivamente sulla comunità.

2) Questa simpatia è diventata « *solidarietà* » ogni volta che c'è stato bisogno di sostenere i gesti, le proteste, le lotte degli operai.

Durante i famosi 33 giorni di sciopero nell'autunno caldo del 1980, noi preti della zona, più volte, siamo andati ai comizi, ai cortei, ai presidi di picchettaggio presso le entrate di Mirafiori. Era un segno di solidarietà, di coinvolgimento, di amicizia... ma nulla più...

« Prete, come mai sei qui anche tu? » ci urlavano, ma erano contenti di vederci.

Non sapevamo noi stessi come comportarci. Le posizioni del sindacato erano confuse. L'intransigenza padronale era rigida; l'umore della massa variava di giorno in giorno. Le informazioni erano volutamente fumogene. Sono stati momenti difficili. Covava l'odio. Cresceva la rabbia. Spuntava sovente la violenza. Stare con loro in questa situazione era drammatico, ma era necessario.

Meno drammatico, ma altrettanto doloroso e snervante è seguire, per capire, l'evolversi della situazione.

Oggi la crisi è più acuta e il futuro sempre più incerto.

L'inflazione e la politica delle multinazionali hanno messo in ginocchio la piccola industria. La grande industria non regge facilmente alla competitività straniera. La conflittualità permanente ha reso il sindacato come un esercito in aperta guerra contro i padroni e il loro apparato. La disoccupazione continua a far aumentare la cassa-integrazione, conseguentemente la categoria degli oziosi, dei delusi, dei disperati, dei profittatori, dei camorristi.

I giovani restano oziosi, e sottoposti alle esperienze traumatizzanti di tutti i vizi, amplificati oggi da centrali di potere... che li sfruttano in modo massiccio non soltanto con la droga, la pornografia e la violenza, ma anche con la vuotaggine e la amoralità della moda, del divismo nel campo dello sport, della canzone e dello spettacolo.

### 3) *Incontri*

Quando allora noi possiamo incontrare i nostri operai? Come operai assolutamente mai!! Tolto qualche piccola eccezione di sparuti gruppi di apprendisti, e di operai in due nostre parrocchie.

Ma li incontriamo continuamente come tutti gli altri, nei momenti decisivi della vita.

Vengono a noi, come padri, come sposi, come ammalati, come anziani.

— « Sa! Io non vado in chiesa, ma io credo, e voglio che mio figlio sia battezzato ».

— « Io non posso vedere i preti, ma non posso fare a meno di mandare i miei figli da voi!!! ».

— « Al mio paese ero chierichetto, poi, sa come capita, arrivato a Torino non ho più potuto frequentare la chiesa. Non è che io non creda ».

— « Io, del male non ne faccio a nessuno. Ma a Messa non vado, tanto quelli che ci vanno sono peggio degli altri ».

È il discorso che sovente introduce la domanda per avere un sacramento!!

Sono ancora il 90% che chiedono il battesimo per i figli; e il 95% quelli che vogliono la 1<sup>a</sup> Comunione e il Funerale per i loro morti che non hanno mai messo piede in chiesa.

Sono l'80% che vogliono (pretendono) il matrimonio in chiesa.

Si può davvero dire che i nostri operai in chiesa ci vengono o portati in braccio o condotti in corteo.

Portati in braccio per il battesimo.

Portati a braccetto per il matrimonio.

Portati a spalle per il funerale.

Condotti in corteo con i parenti e gli amici del battezzando, del comunicando o cresimando, degli sposi o del defunto.

La Chiesa è per loro un ufficio come quello di collocamento o quello sanitario, a cui si ricorre in certi momenti della vita o in una piazza in cui ci si raduna per certe manifestazioni.

È evidente per loro, che il servizio richiesto debba essere dato: altrimenti che ci sta a fare il prete? La fede è una categoria quasi ignorata. Ciò che vogliono è il RITO.

E allora pastoralmente noi approfittiamo di questi momenti per evangelizzare mediante il primo kerigma, fiduciosi che la grazia di Dio faccia il resto.

È questione di accettare la *legge della gradualità*, è la pastorale *del lucignolo fumigante*.

## Le scelte

Davanti a questi immensi problemi, dieci anni fa la « Camminare insieme » ci ha dato gli orientamenti con tre precise scelte che tutti abbiamo accettato e posto alla base della nostra pastorale: povertà-libertà-fraternità!! (Qui la povertà è un modo di invitare all'eguaglianza).

Qualcuno può sentire in queste tre parole rieccheggiare il programma della Rivoluzione Francese (*égalité-liberté-fratettrnité*) e pensare che siamo arrivati un po' tardi!!

È vero!!! La « Camminare insieme » può aver fatto pensare

di essere una tardiva conversione cattolica alle giuste intenzioni (nate in contesto anticlericale) sentenziate a Parigi alla fine del '700 e maturate a Torino solo dopo due secoli.

Siamo però in uno spirito completamente diverso!!

Abbiamo scelto di vivere da veri poveri con un « tenore di vita » semplice e modesto per « avvicinarci realmente ai fratelli più poveri », per dare loro possibilità di « avere una voce », di farla sentire, di « denunciare gli abusi del potere e del denaro ».

Abbiamo tentato di fare una scelta di « classe », la classe dei poveri, che in questo momento nella nostra Torino erano gli operai, specialmente gli immigrati.

« È chiaro che la scelta di cui si parla non significa *esclusione* delle altre classi » e quindi non esclude altre pastorali.

Purtroppo questa precisazione pastorale di P. Pellegrino è stata dimenticata da alcuni o interpretata da altri come invito a... lasciare le cose com'erano.

E questi dieci anni sono stati *difficili*.

Abbiamo tentato nella nostra zona di evitare i due scogli, non sempre immuni da sbandamenti.

Abbiamo cioè continuato la Pastorale che chiamerei tradizionale, privilegiando però la pastorale degli ultimi ossia non tanto degli operai in genere, quanto piuttosto degli *operai-immigrati*, con famiglia numerosa. Molti operai sono ormai diventati benestanti: hanno la casa, la macchina, un figlio (o due al massimo) diplomati o avviati al diploma.

Restano i veri poveracci... con più figli, con mentalità rurale, meridionale in contrasto continuo con la cultura cittadina quasi borghese del piemontese. Questi sono stati quelli da cui ci siamo lasciati interpellare.

## **Gli interventi**

Siamo stati attenti a raccogliere il loro grido che è il « grido dei poveri », e farlo nostro e tentare di risponderci con tre tipi di intervento:

- 1) l'aiuto immediato nei casi difficili.
- 2) la collaborazione per la ricerca di soluzioni a lunga scadenza.
- 3) le sollecitazioni delle nostre comunità.

## 1. *L'aiuto immediato*

Sono senza numero (non li registriamo mai) gli aiuti economici alle singole famiglie: pagamenti delle bollette della luce, dell'affitto, del riscaldamento, del gas, di medicine, ricoveri in ospedali, e le iniezioni ad ammalati, anziani, gli accompagnamenti a visite mediche, agli uffici pubblici.

Un ufficio per assistenza gratuita mediante l'aiuto delle ACLI è sorto in zona e svolge un ruolo di grande importanza.

Anche la Conferenza della S. Vincenzo, i gruppi Caritas, qualche gruppo giovanile e molte persone svolgono, con un contatto diretto amichevole nelle famiglie bisognose, un'assistenza e un aiuto preziosissimo.

È notevole, anche se non sempre facile, lo sforzo per lavorare insieme ai centri dell'istituzione civile esistenti in zona (consultori, centri d'incontro, comitati di quartiere ecc. ...).

È anche un lavoro tipicamente e unicamente salesiano lo sforzo che facciamo per seguire i ragazzi difficili della zona, sia con lo scopo di prevenire gli sbandamenti, sia per ripararli una volta avvenuti.

Questo ci costa. Io stesso sono stato, appena arrivato in parrocchia, preso a pugni e calci tre volte da bande di giovani, altrettanto due miei confratelli. Un altro è stato spedito all'ospedale con il femore rotto in seguito ad un'aggressione di giovinastri.

Nonostante questo il nostro Oratorio è aperto a tutti e uno di noi segue con amore, con coraggio e con gran sacrificio i ragazzi del carcere minorile, che abbiamo a pochi passi dalla Parrocchia.

È il « F. Aporti », che a noi salesiani è noto come la « Generala » e ci ricorda la famosa passeggiata fatta fare da D. Bosco ai giovani correggendi di allora.

Ci sforziamo di continuare con il cuore di D. Bosco a prenderci cura di questi carcerati.

E non va poi dimenticato che dal nostro Istituto Tecnico Industriale dell'« E. Agnelli », escono giovani che immessi nel campo del lavoro hanno una formazione umana-cristiana e una preparazione culturale-tecnica di notevole livello, che ha contribuito e contribuisce ancora oggi a migliorare il rapporto tra operai e dirigenti.



## 2. Collaborazione

Un secondo tipo di intervento più direttamente nel mondo del lavoro è lo sforzo di *collaborazione* delle nostre comunità con i lavoratori alla ricerca delle giuste soluzioni dei gravi e difficili loro problemi.

C'è anzitutto la ricerca di un'amichevole anche se sofferto atteggiamento di simpatia per le *lotte* operaie.

C'è l'offerta di un coraggioso se pur delicato contributo critico per perfezionare i loro *metodi* di lotta.

C'è un costante illuminato impegno per preparare le nuove leve giovanili ad una maggior presa di coscienza del vasto *fronte sindacale* e per lanciare qualcuno in una decisa militanza, seguendolo poi, sostenendolo nelle varie difficoltà contro cui egli deve lottare.

Per questo lavorano alcuni gruppi giovanili, per questo i campi-scuola estivi, e su questo sovente i dibattiti dei preti della zona nei loro incontri mensili.

## 3. Coscientizzazione delle comunità

Il 3° tipo di intervento è quello di *sollecitare i cristiani* (e noi stessi anzitutto) a diventare coscienti, responsabili sino a lasciarsi coinvolgere nello « sporcarsi le mani » quando ciò è richiesto da situazioni particolari per le quali è necessario un deciso intervento: mancanza di case, di servizi, di spazi verdi, creazione di luoghi di aggregazione, aiuti ai scioperanti in difficoltà, difesa e sostegno dei nomadi (o zingari che dir si voglia), dei cassa-integrati, dei disoccupati permanenti, dei dimessi dalle carceri e dai manicomi, dei drogati.

Questo viene fatto con strumenti poveri e metodi semplici:

- il ciclostile come stampa;
- i volantini davanti alle nostre chiese come propaganda;
- gli incontri serali come stimolo;
- gruppi giovanili come fermento;
- avvisi e interventi particolari durante la liturgia domenicale, come richiami.

Ma più di tutto, come Chiesa, sono significative le norme che i preti della nostra zona hanno preso come impegno operativo, appena uscita la « Camminare insieme », e che sono state costantemente la guida orientativa della nostra pastorale parrocchiale.

Ecco in breve *quelle già realizzate*:

Diamo la priorità agli ultimi rispetto ai... benestanti; all'evangelizzazione... rispetto alla sacramentalizzazione.

Viviamo in modo che appaia chiaramente un distacco da ogni interesse economico: alloggi semplici, mezzi poveri, parità economica tra tutti, ospitalità.

Abbiamo abolito ogni tariffa per i servizi del ministero liturgico-pastorale, compreso le offerte delle Messe.

Mettiamo a disposizione i locali parrocchiali alle varie richieste che ci vengono fatte.

Eliminiamo più che ci è possibile le opere di supplenze, appoggiandoci sulle opere civiche del territorio.

Cerchiamo di celebrare una liturgia popolare, concreta, semplice, incarnata e storicizzata.

Lasciamo sempre più in mano ai laici tutto ciò che non è di pura competenza dei presbiteri, non solo nel campo dell'amministrazione, ma anche della catechesi, dell'animazione, dell'assistenza.

Diamo spazio ai giovani, alle donne e ai nuovi ministeri: ci sono soltanto due diaconi permanenti, ma molti sono ministri straordinari dell'Eucaristia, tra cui molte donne.

C'è una buona collaborazione con sempre meno difficoltà tra il clero diocesano e i religiosi e le religiose della zona, presenti con quattro complesse comunità (i Salesiani della scuola « E. Agnelli », le F.M.A. del « V. Agnelli », i Gesuiti del « Sociale » e le Suore Missionarie della « Consolata »).

## **Conclusioni**

Tutto questo non faccia pensare che siamo riusciti a realizzare una Pastorale perfetta.

Evidentemente le deficienze e le omissioni sono ancora tante, sia per la debolezza della nostra volontà e le tenebre della nostra intelligenza, sia per la lacerazione del tessuto umano perpetratato dall'evolversi della situazione sociale nella città, sia per la nostra mancanza di fede, speranza e carità, e soprattutto per la nostra limitatezza di virtù umane.

Esse sono lo strumento più importante per una riuscita nel rapporto con il mondo del lavoro: un mondo che rischia ogni giorno

di matetrializzarsi, imbrutirsi, cosificarsi, e ha assoluto bisogno di trovare comprensione, ascolto, accoglienza, generosità, disponibilità, bontà; ha bisogno di trovare dei CUORI: vuole SIMPATIA.

Ma vuole anche intelligenze chiare che sappiano capire fino in fondo e intravedere in prospettiva gli orientamenti da scegliere.

Vuole volontà decise che con coraggio sappiano trascinare all'azione.

Come cristiani le continue sollecitazioni che ci vengono dal Magistero (pensiamo soprattutto alla *Laborem Exercens*) dovrebbero svegliarci di più.

Come Salesiani penso che abbiamo ancora da fare molti passi per essere sulla linea di D. Bosco, educatore del mondo del lavoro.